CATALOGO

DEGLI

OGGETTI D'ARTE COMUNALI

E

di altri non Comunali

IN

PORDENONE

Seconda edizione

PORDENONE
Tipografia Rambaldo Savio
1913.

CATALOGO

DEGLI

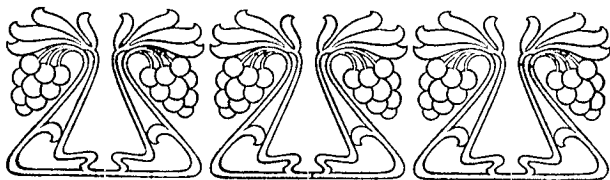
OGGETTI D'ARTE COMUNALI

E

di altri non Comunali

IN

PORDENONE

PORDENONE
Tipografia Rambaldo Savio
1913.

La raccolta d'oggetti d'arte indicata dal presente catalogo, raccolta che noi alieni da ogni esagerazione non sublimeremo con nomi pomposi, nacque da una sventura, dalla morte cioè dell'illustre concittadino, pittore Michelangelo Grigoletti, il quale al suo paese natale legava morendo alcuni lavori e modelli di lavori del suo celebrato pennello. A questi, altri ne aggiungeva il di lui fratello ed erede; altri furono donati da cittadini generosi; altri provennero dall'obolo cumulativo di consociatisi per onorare in tal modo compatriotti meritevoli, e finalmente altri ne aggiungeva, ai posseduti da prima, il Comune.

La terra del Licinio mostrava così ché l'animava pure un qualche sentimento del bello artistico, e che per così fatto religioso culto alla memoria di que' suoi figli che colsero allori nel campo della fama, poteva pur aspirare al diritto di entrare nel concetto favorevole di tutti coloro i quali, negli atti di riverenza ai felici cultori delle arti, delle scieze e delle lettere, riconoscono le prove migliori della vera civiltà.

Potrebbesi forse osservare che non tutto che forma soggetto di questa pubblicazione meritava d'essere presentato con così fatta solennità; ne conveniamo, perchè

è innegabile che i primi passi nell'arduo cammino dell'arte, e le prove imperfette di lavori, sia pure maestrevolmente poscia eseguiti, non possono aspirare all'onore d'aver posto eguale a quello che va concesso ai migliori, ma preghiamo per un po' d'indulgenza all'affetto che ordinariamente sentesi per quanto sa di patrimonio famigliare, ed alla predilezione che portasi naturalmente a ciò che appartiene al luogo nativo.

Ciò valga a dire che con la stampa di questo catalogo non si è già inteso di dare alla modesta nostra raccolta più importanza che non ne abbia, ma semplicemente di offrire, a chi amasse visitarla, un indice diligente di tutto che potemmo unire di que' nostri concittadini di cui ci son cari anche i primi saggi, i semplici studi.

Abbiamo assunto poi volentieri l'incarico chiestoci dal Municipio, anche perchè esso offrivaci la gradita occasione di manifestare, pubblicandone i nomi, la cittadina riconoscenza verso i generosi che fecero doni alla patria.

Così ci fosse dato in avvenire di fare altrettando verso chi provvedesse perchè i locali che attualmente contengono la nostra raccolta non avvessero a servire che all'uso a cui parerebbero unicamente designati.

Pordenone, Settembre 1881.

VENDRAMINO CANDIANI.

PALAZZO COMUNALE.

Nella loggia terrena.

Marsili Emilio. — Busto-ritratto in marmo Carrara del Re Vittorio Emanuele II fatto con oblazioni raccolte da privati e del Municipio. La inaugurazione del piccolo monumento ebbe luogo nel 21 settembre 1879, e l'opuscolo pubblicatosi nel dì del II anniversario della morte del grande Re dà i particolari della festa, della spesa ed i nomi dei contribuenti.

Nella sala superiore.

1. Del Pordenone. — (1) Pala d'altare con li santi Gottardo, Rocco e Sebastiano, apparteneva alla demolita chiesa dei Capuccini. (2) Venne ristaurata nel 1860 a spese comunali dal pittore Pompeo Cibin.

2. Marsure Antonio — (3) Erma in marmo Carrara di Ebe. Dono della fu Marianna Querini-Bisacco.

3. Grigoletti Michelangelo. — (4) Pala d'altare rimasta incompiuta pella morte dell'autore: La

morte di San Giuseppe assistito dal Redentore, dalla Vergine e da altra santa. Era commessa per la chiesa di Carpenedo di Mestre, e venne donata al Comune dal signor Lorenzo Grigoletti fratello dell' autore.

4. Marsili Emilio. — Ritratto in marmo Carrara del fu professore M. A. Grigoletti fatto eseguire nel 1871 da vari cittadini, avendo il Comune provveduto al basamento.

5. Ghedina fratelli. — Disegno fatto per trarre la fotografia della grandiosa pala: L' Assunta, fatta nel 1846 per la cattedrale di Gran in Ungheria di gigantesche dimensioni essendo alta 40 piedi, larga 22. Lo donò il fratello del Grigoletti.

6. Grigoletti M. A. — Disegno in lapis del famoso dipinto del Pordenone: Un satiro che dorme e donna ignuda che addita al satiro un uomo che fugge con un satiretto in braccio. Fino a pochi anni addietro era posseduto il dipinto da nobile famiglia di qui che lo perdette senza sua causa. Il disegno è dono del professore Bassi.

7. Marsure Antonio. — Giasone alla conquista del velo d'oro. Statua in plastica donata dai signori fratelli cavalieri Giacomo e Lucio Poletti.

8. Grigoletti M. A. — Giove che accarezza Amore. Disegno in lapis di dipinto eseguito nel 1824, comperato dal duca di Lucca. Dono del fratello dell' autore.

9. Detto. — Abbozzo di due angeli del grande dipinto l' Assunta, che ricorda con le parole: *Fu quasi causa della mia morte,* un fatto che poteva essere fatale al pittore, il quale nel disegnarli sulla tela si fece indietro per vederne l' effetto, così da sortire dall' armatura. Potè salvarsi afferando la corda che aiutava a salire e scendere

dalla altissima impalcatura. Dono del fratello.

10. Detto. — Sei studi del nudo quando era alunno alla Veneta Accademia, racchiusi in un solo quadro.

11. 12. Marsure Antonio. — Due studi in gesso del nudo in alto rilievo. Donati da Vendramino Candiani che li ebbe dal fratello dell' autore.

13. Grigoletti M. A. — Altri sei studi in lapis come al N. 10.

14. Detto. — Studio della testa della moglie del doge Francesco Foscari nel quadro al N. 67. Legato testamentario dell' autore.

15. Detto. — Altro studio di teste nel quadro. Erminia che fascia le ferite di Tancredi, eseguito pel sig. Sartorio di Trieste, donato dal fratello.

16. Detto. — Studio della testa del doge Francesco Foscari nel quadro al N. 67. Lascito dell' autore.

17. Detto. — Quattro teste in lapis, studi di due Apostoli dell' Assunta, del Redentore di Monte-Belluna e di un soldato nella crocifissione.

19. Bearsi Pietro. — Busto in marmo Carrara eseguito nel 1835 per oblazioni di cittadini e concorso del Comune ad onore di G. Antonio Licinio detto il *Pordenone*.

20. 21 Grigoletti M. A. — Allegorie della Poesia e della Pace, finissime figurine in lapis. Dono di Vendramino Candiani.

22. Ignoto. — Rupe isolata in mezzo a monti. Dono del sig. Lorenzo Grigoletti che diceva ritenerlo lavoro del di lui fratello nel di cui studio esisteva.

23. — Tavolozza e pennelli del professore Grigoletti.

24. Grigoletti M. A. — La Vergine addolorata

non ultimata mancandogli il colore alle mani. Lascito dell' autore.

25. Detto. — Ritratto del concittadino Domenico Rizzi (5) Dono della di lui sorella signora Maria Rizzi nel 1871.

26. Rizzi Domenico. — Dedica al suo paese natale delle sue pubblicazioni d' agricoltura.

27. Grigoletti M. A. — Studio ad olio di due teste di vecchio e bambino.

28. Ignoto. — Sposalizio di Santa Catterina. È buona la cornice di stile barocco.

29. Grigoletti M. A. — Angeli copiati dall' Assunta del Tiziano. Dono del fratello dell' autore.

30. Detto. — Temporale con innondazione. Dono del fratello.

31. Detto. — Bozzetto molto mancante di vacca al pascolo. Dono del fratello.

32. Varottari Alessandro detto Il Padoanino. — La Vergine col bambino che riceve un giglio da una donna che rappresenta la giustizia con San Marco col leone. Il comune lo possiede fino dal 1626 (6) e lo fece ristaurare nel 1860 dal pittore Cibin Pompeo.

33. Grigoletti M. A. — Il deserto e le piramidi. Studio di fondo di altro dipinto, dono del fratello dell' autore.

34. Ignoto. — La sapienza, allegoria del Tiziano esistente nel palazzo reale di Venezia in grandi dimensioni. Era nello studio del Grigoletti e lo donava il di lui fratello.

35. Minissini prof. Luigi. — Busto in marmo Carrara con relativo piedistallo del Beato Odorico Mattiussi celebre viaggiatore, inaugurato nel 23 settembre 1881 nella occasione in cui il Congresso geografico internazionale univasi a Vene-

zia, e mandava numerosa ed illustre sua rappresentanza ad assistere alla solenne cerimonia. Venne eretto per deliberazione del Consiglio Comunale che assegnava L. 4.000 per esso ed accessori.

36. Grigoletti M. A. — Bozzetto del quadro. Esmeralda sorpresa in colloquio col capitano Febo da don Claudio di Chateaupers. Dono del fratello dell' autore.

37. Detto. — Il Redentore sopra nubi che benedice Montebelluna, pella cui chiesa venne commesso. Lascito dell' autore.

38. Detto. — La Vergine col Bambino. È parte di un dipinto del Bonifacio, l' adorazione dei remagi esistenti all' Accademia Veneta. Lascito dell' autore.

39. Detto. — Paesaggio, copia del quadro di Gaspare Diziani esistente all' accademia di Venezia. Rappresenta fitta boscaglia. Lascito dell' autore.

40. Detto. — Animali (asino e capra). Dono del fratello.

41. Ignoto. — Cristo e la Sammaritana al pozzo

42. Pletti di Udine. - Senatore Veneto della stella d' oro. Dono del sig. Antonio Parpinelli.

43. Grigoletti M. A. — San Paolo in mezza figura. Duplicato di dipinto fatto pel principe Duz di Costantinopoli. Dono del fratello.

44. Spagnol Luigi. — Elenco dei donatori di oggetti d' arte alla raccolta Comunale.

45 Grigoletti M. A. -- Acquerello della Santa Filomena dipinta per Portogruaro. Dono del fratello.

46. Detto. — Leda sorpresa dal Cigno quando sta per entrare in bagno. Dipinto incompiuto per

la morte dell' autore. Era commesso dal barone Levi di Firenze. Dono del fratello.

47. Detto. — Ritratto di giovane contadina. Lascito dell' auture.

48. Detto. — Ritratto di signore Veneziano vestito di ferro. Lascito dell' autore.

49. Detto. — Cristo sulle rive del mare di Galilea che opera miracoli. Modello della grande pala fatta pel duomo di Brescia. Lascito dell autore.

50. Antonioli Fausto. — Ritratto del concittadino prof. G. B. Bassi (7). Venne comperato per due terzi da privati e per un terzo dal Comune.

51. Grigoletti M. A. — La Santa Anna colla Vergine ed altri santi. Modello della eseguita pella Chiesa di S. Antoni nuovo di Trieste. Venne preferito il Grigoletti ad altri concorrenti a quel soggetto. Lascito dell' autore.

52. Detto. — Popolano transteverino eseguito a Roma. Lascito dell' autore.

53. Detto. — Giovane donna di condizione civile. Ritratto. Lascito dell' autore.

54. Detto. — Ritratto, ad olio in carta, di pittore suo coetaneo ed amico. Lo donava il professore Don Lorenzo Schiavi nipote dell' autore.

55. Detto. — Il santo Stefano re d' Ungheria che offre la corona alle Vergine. Modello del grande dipinto eseguito per uno dei fianchi del coro della cattedrale di Gran. Lascito dell'autore.

56. Detto. — Testa di uno schiavone eseguito in Roma. Lascito dell' autore.

57. Detto — Ritratto del sacerdote Gagini di Torre. Comperato del Comune e fatto dallo stesso ristaurare dal prof. Antonioli.

58. Detto. — Ritratto di signora Veneziana

(Bianca F.) Dono del fratello dell' autore.

59. Moretti Larese cav. Eugenio. — Ritratto del Grigoletti fatto nel 1884 e donato dal di lui fratello signor Lorenzo.

60. Grigoletti M. A. — Santa Lucia, Paolo e Sebastiano fatta per questa chiesa parrocchiale di S. Giorgio nel 1857. Lascito dell' autore.

61. Del Pordenone. — Alfresco che rappresenta un ballo campestre con 24 persone e stupendo paesaggio. Venne tolto nel 1838 in quattro pezzi dal muro della demolita casa che credesi fosse abitata dal pittore. Nel 1860 venne toccato nelle unioni dei quattro pezzi di muro dal pittore Pompeo Cibin.

62. Grigoletti M. A. — La Maddalena orante. Ripetizione non compiuta di altra eseguita pel signor Gaspari di Latisana. Lascito dell' autore.

63. Ignoto. — Il bacio di Agelica e Medoro. Rappresenta soggetto trattato in dimensioni molto grandi dal prof. Francesco Hayez. Era nello studio del Grigoletti e lo donò il di lui fratello.

64. Grigoletti M. A. — La Concezione di Maria. Modello di dipinto fatto per la imperatrice d' Austria Marianna Pia per la sua chiesa di Galliera, poi ripetuto per l' infante di Spagna Maria Beatrice. Lascito dell' autore.

65. Grigoletti M. A. — Paesaggio copiato dal Dietrich — di effetto ammirabile la gradazione delle diverse distanze. Dono dell' autore.

66. Grigoletti M. A. — L' Annunciazione di Maria. Bozzetto, ad olio in carta, di lavoro fatto per la città di Trento. Lascito dell' autore.

67. Detto. — Bozzetto del grande quadro fatto per commissione dell' imperatore d' Austria Ferdinando I nel 1838 rappresentante : L' ultimo col-

loquio del doge Francesco Foscari col figlio Jacopo. Lascito dell' autore.

68. Ignoto. — Testa copiata da un quadro del Bonifacio esistente in Venezia all' Accademia. Era nello studio del Grigoletti ed il di lui fratello lo donò al Comune.

69. Grigoletti M. A. — Studio di tronchi d' albero e foglie. Dono del fratello.

70. Detto. — Erminia che precipita di sella alla vista dell' esangue Tancredi. Bozzetto di quadro fatto pel cav. Parente di Trieste, e ripetuto per la signora Antiveri di Udine. Lascito dell' autore.

71 Detto. — Teste copiate dal quadro del Bonifacio: La strage degli innocenti esistente all' Accademia veneta. Dono del prof. abate Schiavi

72. Attribuito a Leandro Bassano. - La Vergine col bambino, San Giovanni e Santa Catterina donato dalla fu signora Marianna Querini-Bisacco, e fatto ristaurare in quest'anno dal Comune dall' Antonioli di Udine.

73. Grigoletti M. A. — Altre teste come al N. 71

74. Detto. — Altro studio di tronchi d' albero e fogliame. Dono del fratello.

75. Detto. — Testa incompiuta di giovane donna. Dono del fratello.

76. Detto. — Francesca da Rimini e Paolo Malatesta sul soggetto: *La bocca mi baciò tutto tremante.* Modello del quadro fatto pel signor Sartorio di Trieste. Lascito dell' autore.

77. Marsure Antonio. — Studio del nudo in gesso. Dono del fratello dell'autore.

78. Detto. — Altro studio in gesso come sopra.

79. Detto. — Statuina in gesso: Psiche. Dono del prof. G. B. Bassi.

80. Detto. — Altra testa d'Ebe in marmo Carrara. Dono Bassi.

Stanza del Sindaco.

81. Grigoletti M. A. — Studio in lapis della pala d'altare fatta per la città di Este: La Vergine in gloria con la beata Beatrice d'Este.

82. Detto. — Sette teste in lapis della Vergine ed Apostoli della grandezza fatta pella colossale pala l'Assunta per Gran. Sono unite in un solo quadro.

83. Detto. — Studio in lapis della pala d'altare: Santa Anna, Maria e San Gioachino fatta nel 1845 per questa chiesa parrocchiale di San Giorgio.

84. Attribuito a Pomponio Amalteo. — Il Redentore ad olio su lastra di ferro. Dono Querini-Bisacco.

85. Grigoletti M. A. — Testa della Vergine nel grande quadro l'Assunta, in dimensione minore di quella della pala. Lascito dell'autore.

86. Detto. — Bozzetto di una bagnante. Lascito dell'autore.

87. Detto. — Il primo modello che aveva immaginato per l'Assunta di Gran, cambiato poi con quello al N. 5. Lascito dall'autore.

88. Detto. — Bozzetto della Maddalena orante al N. 62.

89. Marsure Antonio. — Plastica dorata in mezzo rilievo rappresenta: La preghiera su d'una tomba. Modello del lavoro in marmo di Carrara esistente in questo Cimitero comunale sul sepolcro Querini. Dono della moglie di questi signora Querini-Bisacco.

90. Grigoletti M. A. — Testa di ragazzo. Dono del fratello dell'autore.

91. Detto. — Paesaggio. Agro Romano eseguito a Roma.

92. Detto. — Incontro di Giacobbe con Giuseppe. Ripetizione in dimensioni minori di altri dipinti fatti pel cav. Treves dei Bonfili e principe Lichtenstein. Lascito dell'autore.

93. 10 Premi ottenuti dallo scultore Antonio Marsure dall'Accademia di Belle Arti di Venezia.

94. Grigoletti M. A. — Le tentazioni di San Benedetto, copia dal Bonifacio di quadro esistente alla Accademia Veneta. Lo eseguì nel 1824 e lo donava allora al Comune in segno di riconoscenza al paese che contribuiva a toglierlo dal militare servizio mediante supplente. Esiste in Municipio la lettera 12 ottobre 1824 con cui lo accompagnava.

95. 10 Premi ottenuti dal Grigoletti dalla Accademia di Belle Arti.

96. Grigoletti M. A. — Acquerello del dipinto eseguito per S. E. il Patriarca Pircher per la cattedrale di Erlau: San Michele Arcangelo che abbatte Lucifero. Lascito Grigoletti.

97. Detto. — La crocifissione, modello del grande dipinto eseguito pel coro della cattedrale di Gran in Ungheria che per la morte del pittore rimaneva incompiuto, e che fecero ultimare dal professore Blaas. Lascito dell'autore.

98. Detto. — La Vergine che intercede la liberazione delle anime purganti, modello della pala eseguito pella chiesa di San Giacomo in Udine. Lascito dell'autore.

99. Detto. — San Giuseppe che discende in assistenza di un moribondo, modello di pala e-

seguita pel duomo di Rovereto nel Trentino. Lascito dell'autore.

100. Matscheg Carlo. — Interno di un ospizio a San Giacomo Dall'Orio in Venezia eseguito nel 1852. Lo donava assieme alla sua cornice il signor Antonio Parpinelli.

101. Grigoletti M. A. — Disegno del quadro al N. 76. Dono del fratello dell'autore: Francesca da Rimini e Paolo Malatesta.

102. Gaultier. — Antica incisione in legno del giudizio universale del Buonarotti. Dono della signora Querini-Bisacco.

103. Grigoletti M. A. — Lucia ai piedi dell'Innominato, bozzetto del quadro fatto per la contessa Luigia Papafava. Dono del prof. don Lorenzo Schiavi.

104. Attribuito al Pellegrino da San Daniele. Bellissima testa di uomo. Dono del signor Giovanni Paroni.

105. Ritratto del Pordenone ritenuto il più somigliante (incisione).

106. Ignoto. — Il ricco Epulone a mensa fra le sue cortigiane. Dal quadro del Bonifacio esistente nella Accademia Veneta. Dono della signora Querini-Bisacco.

107. Ritratto del Grigoletti negli ultimi suoi anni (in fotografia).

108. Zannin Francesco. — Interno della Basilica di San Marco di Venezia. Quadro in tela ad olio donato da Vendramino Candiani.

109. Ignoto. — Paesaggio ad olio sul cartone, dono della fu signora Querini-Bisacco.

110. Grigoletti M. A. — Disegno della testa della Foscari svenuta, nel grande quadro indicato al N. 14. Lascito dell'autore.

111. Marsure Antonio. — Busto colossale in gesso, ritratto del prof. Grigoletti da giovane. La donava al Comune con parole di particolare raccomandazione come lavoro di artista che stimava ed amava e di cui fu coetaneo e condiscepolo all'Accademia.

112. Grigoletti M. A. — Studi del nudo, sei ad olio e tre in lapis. I primi donati dal Grigoletti che li disse suoi primissimi lavori, e gli altri dal di lui fratello. Raccolti in un solo quadro.

113. N. 8 diplomi di socio conferiti al prof. Grigoletti da Accademie italiane e straniere. Raccolti in un quadro.

114. Grigoletti M. A. — Altri 12 studi del nudo in lapis donati dal fratello dell'autore. Raccolti in un solo quadro.

115. Fotografia del gruppo in marmo di Carrara di proprietà dei signori fratelli Torossi: Zefiro e Flora. Riportato nella medaglia fatta eseguire nel 1865 dal celebrato bolino del Fabris fu incisore in capo della Zecca di Venezia per contribuzioni di soci e compartecipazione del Comune.

116. Marsure Antonio. — Venere che accarezza Amore, in marmo di Carrara in mezzo rilievo. Dono della signora Querini-Bisacco.

117. Fotografia della celebre pala del Pordenone esistente nella chiesa della vicina Torre, ristaurata a spese di quei frazionisti nel 1868 dal cav. professore Fabris di Venezia.

118. Grigoletti M. A. — Ritratto del fu conte Pietro di Montereale, concesso gentilmente in dono dalla di lui figlia contessa Teresa maritata Manzutto. Fu uomo versato nella patria storia di cui raccolse in sua casa un buon archivio; fu

stimato per carattere e per sapere, ed ebbe nella sua lunga vita cariche municipali ed altri posti di fiducia.

119. Canova Antonio. — Figura di uomo nudo ad inchiostro. Dietro al quadro (che è girabile) sono le autenticazioni del fratello Mons.[r] Sartori-Canova vescovo di Mindo, e quelle delle autorità comunali e provinciali di Possagno e Treviso. Dono del fu prof. Bassi.

120. Grigoletti M. A. — Ritratti di due suoi nipoti fatti nel 1832. Uno di essi è quello del professore Schiavi dott. Lorenzo che tanto ha contribuito alla formazione di questa raccolta di oggetti d'arte. Anche questo dipinto venne donato da lui.

121 Detto. — La Carità, dipinta su lastra di ferro da ambi i lati; è girabile. Era stata commessa quando terminava gli studi per insegna di farmacia, ma la bellezza del lavoro la convertì in pregiatissimo oggetto d'arte, e come tale fu sempre in famiglia Querini che lo donava al Comune nel 1872.

Nella stanza del segretario.

Del Grigoletti. — In lapis: La sant'Anna, per Trieste.

Id. » La Susanna fra i vecchioni.

Id. » Erminia che precita di sella.

Id. » Tancredi alla salma di Clorinda.

FUORI DEL PALAZZO COMUNALE.

In Duomo. — *Del Pordenone.* La tavola del maggior altare di m. 5,50 per 3,20. Il Salvatore, San Sebastiano, il Battista, San Gerolamo e Sant'Alessandro a cavallo. È assai sbiadita anche perchè lasciata incompiuta dall'autore quando pelle sue discordie col fratello Baldassare dovette abbandonare per sempre la patria.

Id. — *Dello stesso.* All'altare di S. Giuseppe la Madonna che copre col manto di sua protezione quattro devoti; il San Giuseppe col Bambino e San Cristoforo pure col Bambino in ispalla. Nel paesaggio è figurata la terra di Pordenone. Abbisogna di pronto ristauro staccandosi il colore e la imprimitura a gesso sulla quale è dipinta. È memoria che abbia costato 47 ducati d'oro nel 1515.

Id. — *Dello stesso.* Affresco su di un pilastro con i santi Erasmo e Rocco, nel quale il pittore ha ritratto se stesso. Segna l'epoca del 1525, ed è assai deperito.

Id. — *Dello stesso.* Le portelle del Battistero che il conte Maniago nelle sue arti friulane vorrebbe del pittore pordenonese Calderari, ma che

posteriormente altri intelligenti avrebbero giudicato del Licinio. I soggetti sono: La nascita di San Giovanni, il battesimo del Cristo, la predicazione al deserto, la decollazione. Sono molto deperite e continueranno a pregiudicarsi perchè tenute senza riguardi che meriterebbero, e pella umidità ed oscurità del sito. Anni addietro fu chi le avrebbe fatte ristaurare a proprie spese, togliendole alla continuazione dei danni patiti, ma la opposizione trovata lo obbligava a smettere la idea generosa, opposizione non derivante da alcuna vista di pubblico vantaggio.

Id. *Di Pomponio Amalteo.* La tavola d'altare della Cappella Montereale: La fuga in Egitto della Sacra Famiglia adorata nel suo passaggio da quadrupedi e volatili.

Id. *Del Calderari Giovanni Maria.* Gli affreschi della stessa Cappella Montereale fatti dopo il 1555. È divisa in vari scompartimenti con soggetti sacri alcuni così deperiti da non potersi rilevare, altri discretamente conservati.

Id. — *Del Pilacorte* scultore spilimberghese del quale il conte Maniago molto loda le opere sparse in Friuli. È sua la porta principale della chiesa *con purissimi angeli ed abbelita* con ornati e fogliami, tra i quali trovansi i segni del zodiaco. Opera del 1511. È pure opera sua la vasca battesimale ricca anche essa di fregi ed ornati egualmente belli.

Id. — *Del Balestra* la tavola d'altare dirimpetto a S. Giuseppe rappresenta San Vincenzo Ferrerio che guarisce malati. Trasportata dalla chiesa delle Agostiniane quando la si demolì.

Id. — *Ignoto.* La pala della Vergine col Bambino, San Biagio e Santa Appolonia. Il prof.

Grigoletti la riputava opera di Francesco Bissolo, ed altri della scuola Giambellinesca. Avrebbe bisogno di ristauro.

Id. — Vi sono 16 antichissimi reliquari assai pregiati, e ritenuti di merito artistico considerevole dalla Commissione governativa mandata ad esaminarli quando volevansi venderli per vilissima somma nel 1879. Sonvi pure 7 antifonari antichi alluminati in pergamena, ma si dice che siensi venduti in questi giorni. (1)

Nella Chiesa di San Giorgio. — *Del Grigoletti.* La Sant' Anna Maria fanciulla e San Gioachino, quadro illustrato dal conte Agostino Sagredo quando il valentissimo Viviani la riproduceva sul rame dal proprio disegno pel libro: Gemme di arti italiane, che stampavasi a Milano. Disse esservi espresso con dignità il concetto religioso, con verità una scena di dolcezze domestiche. Nei volti e nelle estremità, nei panni, nel cielo, nel paese vi è verità ed armonia, e la tavolozza dei sommi maestri della scuola veneziana, ecc. Veniva questo superbo lavoro eseguito nel 1845 per ordinazione di quella fabbricieria.

Id. — *Dello stesso.* Altra tavola da altare con i Santi Lucia, Paolo e Sebastiano, di composizione più semplice. Commettevala pure la Fabbricieria, ed il pittore, dopo firmato il contratto, rinunciava alla metà del prezzo convenuto a vantaggio della chiesa.

Id. — *Di Gaspare Narvesa.* (8) La pala dell'altar maggiore S. Giorgio che abbatte il drago, opera della fine del secolo XVI. Venne ristaurata a spese della chiesa nel 1860 dal pittore Pompeo Cibin.

Chiesa S.S. Trinità. — *Del Calderari G. Maria.*

(1) Parole riportate ad litteram dalla prima edizione del 1881

il coro, una parte della chiesa ed una delle capelle. Nel coro Adamo ed Eva fuori del paradiso, l'incendio di Sodoma, la morte di Abele, la fuga di Lot, l'ebrietà di Noè, il sacrificio di Abramo, l'apparizione di Dio a Mosè, la vendita di Giuseppe, etc. Nel catino dello stesso coro il Padre eterno con angeli, e tanti altri soggetti egualmente trattati. Il conte Maniago non dubita che non sieno queste pitture di questo artista anche perchè nell' epoca 1555 «non vi erano dei molti discepoli del Pordenone che l'Amalteo ed il Calderari capaci di condurre opere macchinose in Friuli.» — (Belle arti friulane).

Nella Chiesa del Cristo. — *Del Buonarotti.* Il Cristo in croce che una vecchia cronaca esposta nella chiesa stessa vorrebbe opera del Michelangelo quando stette malato in questo ospitale.

Nella Chiesa di Torre. — *Del Pordenone.* La pala dell' altar maggiore avente la Vergine in trono con li santi Taziano, Ilario, Antonio abate e Gio. Batt., con sottoposti i soliti angioletti che suonano. Sulla sommità dell' altare aveva in origine il Padre Eterno con angioli, ma al tempo della riduzione dell' altare mancò, ne si sa come sia andato perduto. Nel 1869 con denaro di que' parrocchiani veniva fatta ristaurare dal prof. Fabris di Venezia.

Chiesa di Roraigrande. — *Del Pordenone.* La volta del coro con li Dottori ed Evangelisti con sottoposti i loro simboli. Aveva altre pitture sui fianchi del coro stesso ma furono distrutti dal penello dall' imbianchino.

Id. — *Del Grigoletti.* La Santa Lucia ad olio in tela, donata nel 1865 alla chiesa del suo villaggio nativo dall' autore.

Chiesa di Villanova. — *Del Pordenone.* La soffitta del coro divisa in quattro scompartimenti con Profeti, Evangelisti, Dottori. Veniva dipinta nel 1514 pel prezzo di ducati d'oro qurantotto. Anche qui vi erano le pareti di esso coro ornate di storie evangeliche, ma come a Rorai vennero pure da barbare mani distrutte coll'imbiancatura.

In casa sig. Torossi. — *Del Marsure.* Il gruppo in marmo di Carrara, Zefiro e Flora, che fra le opere di questo scultore veniva scelto pella medaglia in bronzo fatta incidere con denari di privati e del Comune nel 1865 dal bolino del Fabris per onorare il concittadino. Di questo lavoro il prof. Bassi diceva «essere un idillio d'amore condotto per mano dellé grazie, ed immaginato da gentile pensiero.»

In casa Candiani. — *Del Pordenone.* Il cartone della pala dell'altar maggiore di questo Duomo in lapis rosso di finitissimo lavoro e buona conservazione.

Id. — *Del Grigoletti.* Il modello del grandioso quadro. L'ultimo colloquio del doge Francesco Foscari col figlio Jacopo. Sebbene incompiuto appalesa però tosto la potenza d'artista di chi sapeva creare quel grandioso poema che mette in fiero ma nobile contrasto fra loro i varii sentimenti del dolore, del rispetto e del dovere in cui sta il soggetto principale.

Id. — *Del Giambellini.* Madonna col Bambino e S. Giovanni Battista. Venne restaurata nel 1880 dal prof. Fausto Antonioli di Udine. Qualcuno inclinerebbe a crederla del Bissolo, ma l'opinione prevalente sarebbe pel primo.

Id. — *Del Lazzarini.* Mosè salvato dalla acque.

Id. — *Di Giovanni Da Rif* pittore friulano

morto pochi anni addietro a Milano dove ebbe studio per lungo tempo, e fama di buon artista. Soggetto: Benvenuto Cellini che obbliga il suo scolaro Pagolo Maccieri a sposare la Catterina sua amante colta in amoroso colloquio.

Id. — *Di Scanno di Napoli.* Paesaggio tolto dal vero in tempo di pioggia.

Id. — *Di Antonio Picco di Udine.* Due quadri di paesaggio uno rappresenta la caccia del cignale in una foresta con piccolo lago, l'altro una pianura con macchie d'alberi, acqua, monti e pescatori.

Id. — *Di Pompeo Cibin.* Copia di testa del Sant'Antonio abate del Pordenone, ed altra immaginata sul genere antico, oltre a ritratti di famiglia.

Id. — *Di ignoto.* Due quadri moderni di animali.

Id. — *Di ignoto.* Cristo deposto dalla croce, antichissimo lavoro in terra cotta assai ben conservato.

In altre case particolari. — Vari quadri di famiglia del professore Grigoletti.

Mons.r Aprilis Arciprete di S. Marco ha pure vari quadri ma ignoriamo il loro merito artistico ed i loro autori.

Queste parole sono riportate ad litteram dalla 1a edizione del 1881 ma nel 1913 era Arciprete di S. Marco Don Luigi Branchi.

Il Candiani nei "Ricordi cronistorici del 1901 a pag. 284 scrive: "Don Nicolo' Aprilis... legava al Municipio alcuni [quadri] dipinti, giudicati dal prof. Fr. d'Andrea di Venezia di nessun valore, cosicchè esso Municipio li concedeva, dietro domanda, all'attuale arciprete Don Luigi Branchi.

+1885
25-1°

NOTE.

(1) Del Licinio sappiamo cosa ci è rimasto in paese; vogliamo anche dire cosa ci tolsero la ingorda fame del tempo e la ignoranza o trascuranza degli uomini.

La chiesa di San Francesco, che si sa appena ove fosse, sparì, e con essa i preziosissimi affreschi che l'arricchivano, detti ammirabili, dal Maniago.

La chiesa dei Cappuccini con il coro tutto dipinto a fresco anch'esso, non è più, nè più quelle teste *nobili e parlanti* di profeti ed evangelisti ed il *sublime scorcio* del San Marco che potrebbero essere ancora se il Comune, al dispendio di sole 900 lire venete domandate per la chiesa che era stata comperata per demolirla, non avesse preferito di vederla cadere sotto i colpi del muratore.

La casa del Nunzio Appostolico Gerolamo Rorario, ricca di sacri e profani argomenti di straordinaria bellezza con allusioni alle persecuzioni patite da lui che ripatriava da privato dopo il maneggio per molti anni dei più importanti affari del Pontefice e dei primi principi d'Europa, andò pur essa distrutta.

Le pareti latterali dei cori delle chiese di Torre, Rorai, Villanova che mostrerebbero ancora, come lo mostrano la volta di essi, le sublimi opere di cui erano fregiate se il pennello dell' imbianchino non fosse stato pregiato di più di quello del pittore, dalla ignoranza di chi ordinava quel barbaro atto.

L' Ercole e l' Atlante sulla facciata della casa Varaschini ed i chiaroschuri delle due case Mantica, cioe il Milone, il Tempo, il giudizio di Paride e Curzio che slanciasi nella voragine sono anch' essi quasi scomparsi, corrosi dal tempo che è pur meno distruttore talvolta della mano dell' uomo.

Il Satiro di casa Cattaneo, grazioso quadretto di cui abbiamo il disegno a merito del Grigoletti che da giovane lo copiava ; mutò padrone e paese, non certo per causa de' suoi primitivi possessori, che il seppero mancato quando più non potevasi impedire questa perdita dolorosa.

Molte altre, dice il Maniago, fossero le pitture eseguite dal nostro celebre concittadino, che disse essere state o rapite od altrove trasportate senza che si abbiano traccie del dove esistessero.

(2) La pala del San Gottardo venne levata dalla chiesa dei Cappuccini e consegnata al Comune con Verbale 9 marzo 1811. Negli anni successivi gli uffici di Finanza del governo d' allora fecero ogni sforzo per impossessarsi di quel tesoro d' arte ma le autorità comunali di quel tempo seppero sempre deludere le ricerche degli atti esistenti in Comune, togliendo così ogni base alla riescita dei tentativi. Abbiamo quindi titolo di benemeriti coloro che salvarono al paese nostro

questo maggiore e migliore suo gioiello, come dovrebbesi dire il contrario di quei altri che lasciarono atterrare nel 1812 la chiesa stessa per non pagere al Villalta le 900 lire venete che domandava in correspettivo della sua cessione al Comune.

(3) Fu artista valente, ma salito sarebbe a fama maggiore se la sventura non lo avesse colpito per via troncandogli la luminosa carriera incominciata sotto i più felici auspici.

Fanciulletto, in officina d' orefice diè i primi segni del suo ingegno, e furono così promettenti che trovò persone (Bassi-Tamai) che gli ottennero dal sovrano d' allora i mezzi per istruirsi. I progressi furono rapidi e luminosi che nel secondo anno già scolpiva sul marmo ed in quattro di studio ebbe undici premi dei quali cinque primi, avendone trascurato qualcuno per attendere ad un suo grandioso lavoro.

Per un concorso a Milano aveva apparecchiato un' opera di lena, ma la fatalità o l' invidia la scomposero così per via che la sua mente per quel fatto pur scomponevasi. A Roma temette di sua vita e più ancor la ragione affievolivasi, indi a Venezia perdevala affatto per dispiaceri con un suo compagno di lavoro.

Fra il meglio ed il peggio, fra il malarsi e guarire per ricadere di nuovo, lavorò molto, ma non più col genio di prima, Ad assicurargli però la rinomanza d' artista bastano, per non parlare d' altri lavori, il suo Prometeo che lo si disse *sembrare ispirato dal genio di Eschilo*; Zefiro e Flora *idilio d'amore condotto per mano delle Grazie*, e l' Epaminonda rifatto, dopo il disastro

di Milano, più bello di prima, e chiamato *scena altamente drammatica di amor patrio, di gloria, di eroismo.*

I suoi concittadini a rimeritarlo dell'onore che fece alla patria co' suoi lavori e col suo ingegno gli dedicarono una medaglia che commisero nel 1865 all'illustre incisore friulano Antonio Fabris, del quale fu l'ultimo lavoro e non compiuto, mancandovi l'effigie, sostituita da una iscrizione dell'epigrafista per eccellenza conte Carlo Leoni.

(4) Del prof. Grigoletti parlavasi con massima lode ogni qualvolta esponeva un suo lavoro.

Fiori poetici, articoli di giornali, parole di ammirazione non mancavano mai a celebrare i suoi dipinti ed a salutare la comparsa di qualche nuovo suo lavoro.

Alla sua morte ebbesi compianto vero e sentito dagli ammiratori dell'ingegno suo e dai non invidi cultori dell'arte, ma più specialmente ne sentirono duolo il suo paese natale e quell'Accademia che lo ebbe per tanti anni ad insegnare con affetto di padre, con anima d'artista.

Gentili ed affettuose parole espresse in apposito opuscolo un'amicissimo suo Mons. Draghi socio delle due Accademie di Venezia ed Urbino a manifestazione di rammarico e ad illustrazione della vita e delle opere dell'estino, e nel 1. anniversario di sua morte si ebbe dal prof. Schiavi a segno di condoglianza e di stima funebri fiori raccolti da varie parti d'Italia.

Il nome del Grigoletti è vanto e decoro della sua patria, che lo onorerà sempre in ogni suo modo migliore sia pel lustro che ne riceve da

esso, sia pel dono egregio che si ebbe da lui che ricorda tante sue artistiche glorie, e diè motivo di vita ad una ràccolta di cose d'arte in cui stanno uniti i ricordi carissimi della nostra triade artistica - Licinio, Grigoletti, Marsure.

(5) Domenico Rizzi fu uno di que' uomini che nati dal nulla seppero procacciarsi colla forza di ferrea volontà posizione onorevole e comoda. Nato nel 1802 da povero tessitore, non potè avere da esso che la prima istruzione elementare, dopo cui passò nello studio di un notaio agrimensore a fare il copista, indi in quello di un ingegnere, per fare più tardi l'agente di campagna.

Ma egli voleva studiare, e non avendone i mezzi, li ottenne coi frutti e cogli effetti di una sua pubblicazione su tema agricolo che trovò favore e ristampe. Da ciò si fece animo a chiedere per grazia di fare gli esami di filosofia dai quali passò ai studi universitari, tanto da lui vagheggiati, di perito agrimensore. Aveva già 34 anni.

Datosi a tutt'uomo agli studi agricoli fece varie pubblicazioni, due delle quali gli ottennero il premio di Lire 1800 l'una e l'altro, di grande medaglia d'oro.

Veniva ammesso a 5 congressi italiani ed in essi ebbe incarichi nelle commissioni per l'agricoltura.

Tentò più volte di istituire una scuola teorico-pratica, ma il governo d'allora, adombratosene, non la permise; la ottenne più tardi per Vicenza, ma ebbe vita corta mancatigli i promessi aiuti e per aver, se non nemiche, contrarie le Antorità.

A Venezia nel 1848 fece il soldato e dopo la

resa, per vivere insegnò per 18 mesi alligcrafia in uno di que' collegi.

Venne ascritto a 20 accademie o società scientifiche ed ebbe rapporti coi primi cultori della scienza agricola italiani e stranieri.

Nel 1868 si ritirò in Rivignano nel Friuli dove continuò a scrivere ed a stampare su argomenti. agricoli.

Tutte le sue pubblicazioni offrivale con sua affettuosa dedica alla sua patria che la conserva come cara memoria di uomo che fu modello di pertinacia nel bene, di attività, di amore allo studio ed al lavoro.

Morendo manifestava il desiderio che il suo ritratto (fatto dal Grigoletti) venise dato al Comune e la di lui sorella dava tosto esecuzione al gentile pensiero, nuova prova del suo attaccamento alla terra che gli diede i natali.

(6) Di questo capo-lavoro (così lo chiamava il prof. Grigoletti) del Padoanino si ignorò sempre l' origine, che ci fu dato conoscere svolgendo antichi atti. Ne facciamo conoscere alcuno che mostra che fu sempre del Comune, avendolo commesso il Consiglio colla sua deliberazione del 15 marzo 1523 così stilata:

Non altrovandosi sopra la loggia dove è solito ridursi il Maggior Consiglio imagine alcuna acciò si possa ricorrere alla protezione et suffragio divino per meglio poter trattare le ationi pubbliche con quel maggior spirito che sia possibile, l' anderà parte che sia fatto depenzer un quadro con l' imagine della gloriosissima sempre Vergine Maria nostrà advocata, ed il glorioso San Marco nostro protettore, et sieno deputati tre come al solito per far effettuare tal pia opera.

Con altra successiva del 30 stesso mese volevasi che in quel dipinto vi fosse il ritratto dell'Ill.mo Provv. e Cap. Vido Maria Ranzoni, a prova di quanto *meritasse la grandezza dei meriti suoi non potendo per hora fare altra dimostrazione*, ecc., ma l'Ill.mo Provv. proponeva invece che in luogo del suo ritratto *venisse dipinta la imagine del glorioso San Carlo Boromeo,* ma pare che il pittore, con senno assai maggiore di tutti i proponenti, non fosse persuaso nè dell'una nè dell'altra idea, mettendovi invece la maestosa figura di una giovane donna che offre al Bambino un giglio, tenendo nell'altra mano la bilancia simbolo della giustizia.

Il nome del Varottari però non trovasi mai scritto, e la data del Consiglio e quella del quadro, non combinandosi, potrebbero far supporre che proprio di essa pittura non si tratti, ma la successiva deliberazione del 18 luglio 1626 ne toglie ogni dubbio. Essa dice:

Fu già poco tempo per terminatione di questo M. Consiglio deliberato che fosse fatto fare un quadro con le Imagini descritte in essa parte per ponersi sopra la loggia dove è solito redursi il Consiglio et furono anco eletti a procurare l'effettuazione di tale opera, li quali hanno ordinato il quadro suddetto et rimasti d'accordo con pittore di grande stima, hora essendo in perfetione il quadro fa bisogno contarli ducati settanta da L. 6,4 per ducato conforme all'accordo. Perciò l'anderà parte che detti denari sieno cavati di cassa, ecc.

A dimostrare poi quanta cura si avesse per la conservazione di questo prezioso dipinto diamo il seguente brano di altra deliberazione dell'8 settembre 1688 che stabiliva *doversi fare un ar-*

meretto con la sua porta d'aprire e serrare con le sue chiavi per quello preservare essendo di valuta considerevole.

(7) Quando il Bassi abbandonava la terra, il Municipio udinese invitava ai suoi funerali con questo avviso del 20 maggio 1879:

« La mattina del 19 corrente alle ore 10 e mezza mancò in Santa Margherita di Gruagno il prof. cav. Giambattista Bassi nella grave età di 87 anni. A rendere gli estremi onori all'uomo benemerito delle scienze, ed iniziatore di utili istituzioni, al patriota di fede incrollabile, all'intemerato cittadino, il Municipio invita le patrie rappresentanze ed i concittadini all'accompagnamento della salma al cimitero monumentale. »

Queste parole basterebbero da sole a mostrare in quale considerazione fosse egli della città da cui viveva lontano da parecchi anni. I funerali fatti a spese del Comune di Udine furono solenni e la salma deposta nella cella riservata agli uomini che si distinsero, ed i rappresentanti del Comune, dell'Accademia di cui era socio, della corporazione operaia e del consorzio del Ledra gli lessero lodi vere non adulatorie. Anche Pordenone mandò suoi rappresentanti, ed era doveroso un tributo d'ossequio alla memoria dell'uomo che in cima ai suoi pensieri aveva sempre il suo paese, sebbene da moltissimi anni per ragione di professione lo avesse abbandonato.

Anche lontano interessavasi di tutto ciò che lo risguardava, ed era lieto quando poteva rivederlo e salutare qualche suo concittadino. Le sue istituzioni utili o benefiche lo ebbero socio, volontariamente ascrittosi, dando ad esse l'obolo suo,

sebbene poco largamente fornito di mezzi; obolo con cui le voleva ricordate anche morendo dando invece al Comune gli oggetti d'arte che possedeva.

Per dare al paese, mezzo secolo fa un teatro che non aveva decente, superò enormi difficoltà e n'ebbe a compenso sacrifici d'animo e di denaro.

Ricordare il bene che fece quest'uomo quando specialmente trattavasi di giovare alla gioventù inclinata alle arti belle ed allo studio, sarebbe cosa lunga di troppo e non adatta a cenni che vogliono essere al maggior grado succinti. Avrebbe desiderato di veder avanzare più sollecitamente la colonna monumentale da lui progettata per la chiesa di San Giorgio, suo ideale di campanile, ma è serio il lavoro e pio seria la spesa.

Era ben giusto che in Municipio vi fosse l'immagine sua, ed abbiano lode quei cittadini che ne fecero l'acquisto compartecipando il Comune alla spesa.

(8) Gaspare Narvesa nacque in Pordenone da un povero sartore che non potendo far istruire il figlio nell'arte della pittura alla quale era inclinato domandava assistenza al Consiglio Comunale d'allora il quale non fu sordo alle istanze del padre rispondendo colla seguente sua deliberazione del 1 ottobre 1574.

« Questo Consiglio ha inteso dalla supplica prodotta per parte di M. Paolo Narvesa sartore di questo luogo come ha lui deliberato di poner all'arte della pittura Gasparo suo figliuolo, ma che per la povertà si conosce inabile di poterlo accomodare con mastro eccellente dal quale possi sperare che il putto aprendi la vera scienza dell'arte. E insieme dalli disegni di alcune figure

fatte per esso Gaspare qui hora mostrati, se ne vede la speranza che ne deve di lui riuscire. Acciocchè per povertà non se interompa si nobil disegno, oltrecchè sarà opera pia et degna di questo Consiglio sarà anco conforme all' antica et laudabil osservanza sua de aitar li virtuosi et darli qualche aiuto. Però vadi parte che per questo effetto et per tre anni continui sieno dati al M. Paolo in aiuto di far imparar, tal arte al detto suo figliolo ducati 8 all' anno ecc. »

Di questo pittore il paese ha la tavola del San Giorgio, ed aveva fino ad un anno fa ancora (1) qualche traccia di quanto faceva sulla facciata del Duomo che sebbene quasi sparita valeva bene il greggio intonaco con cui si credette abbellirla.

(1) Così era detto nella 1a edizione del 1881.